a cura di Michele Cavallo (e-mail: cavallo.m@flashnet.it)
(sito: www.dadacasa.com/armafluens/)

Con queste note proponiamo uno spazio dove presentare una molteplicità di argomenti esposti in maniera schematica e sintetica, con l'obiettivo di fornire ai lettori la possibilità di conoscere campi di studio che si stanno sviluppando nelle scienze psicologiche degli ultimi anni intorno alle nozioni di: narrazione, racconto, pensiero narrativo, analisi del testo, scrittura creativa, biblioterapia.

IL SANGUE, L'ANIMA, IL CORPO

Alfonso Santarpia

ALL'INTERNO di una più ampia ricerca sulle metafore del corpo, si è delineata una indagine sulle metafore corporee all'interno della storia della letteratura poetica italiana. Proponiamo qui una breve riflessione su due estratti poetici che condividono la metafora "anima-sangue" e che possono suggerirci alcune implicazioni cliniche riguardo il vissuto corporeo e l'immagine corporea, sui quali spesso orientiamo la comprensione e l'intervento clinico.

Cominciamo con alcuni versi dell'Ariosto (*Orlando Furioso* Can. XVIII, vv. 152-153):

Rise Rinaldo, e disse: - Io vo' tu senta,
s'io so meglio di te trovar la vena.-
Sprona, e a un tempo al destrier la briglia allenta,
e d'una punta con tal forza mena,
d'una punta ch'al petto gli appresenta,
che gli la fa apparir dietro alla schena.
Quella trasse, al tornar, l'alma col sangue:
di sella il corpo uscì freddo et esangue.
Come purpureo fior languendo muore,
che 'l vomere al passar tagliato lassa;
o come carco di superchio umore
il papaver ne l'orto il capo abbassa:
così, già de la faccia ogni colore cadendo,
Dardinel di vita passa;
passa di vita, e fa passar con lui
l'ardire e la virtù de tutti i sui.

Nel passo dell'Ariosto, Dardinello "passa di vita" con la fuoriuscita del "sangue-anima", immagine delineata come "sostanza liquida, vitale e preziosa".

Ritraendo la spada, estrasse anima e sangue; e il corpo di Dardinello cadde da sella freddo e pallido. Come il fiore rosso che indebolendosi muore e che viene tagliato dal vomere, o come carico di umore vegetale appesantisce i quattro petali del papavero nel giardino, così sbiancandosi in viso, Dardinello muore.

Anima e sangue, dunque divengono un tutt'uno nel trapasso, ma quale il loro rapporto?

E' Dante nelle parole di Stazio (Purgatorio XXV, 31-108) sulla generazione dell'uomo che crea lo scenario dell'enigma "anima e sangue" e presenta la "fonte" a cui attinge l'Ariosto per i suoi versi.

Sangue perfetto, che mai non si beve
dall'assetate vene, e si rimane quasi
alimento che di mensa leve, prende nel
core a tutte membra umane virtute
informativa, come quello ch'a farsi
quelle per le vene vane.
Ancor digesto, scende ov'é più bello tacer che dire; e quindi poscia geme
sovr'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire, e l'altro a fare
per lo perfetto loco onde si preme;
e, giunto lui, comincia ad operare coagulando prima, e poi avviva ciò che
per sua matera fè constare.
Anima fatta la virtute attiva
qual d'una pianta, in tanto differente,
che questa è in via e quella è già a riva,
tanto ovra poi, che già si move e sente,
come fungo marino; e indi imprende
ad organar le posse ond'é semente.

Qui non interessa l'interpretazione esatta di tutti i versi ma di alcuni passaggi: il cuore genera la potenza che permette al sangue più puro di dare forma "virtù informativa" a tutte le membra umane, questo sangue viene modificato "digesto" in sperma e scende nei vasi seminali "scende ov'é più bello tacer che dire" e di qui stilla sopra il sangue della donna nella matrice "natural vasello". Il sangue della donna e il "sangue-sperma" dell'uomo si congiungono e producono l'embrione al quale danno vita. Embrione che è fatto anima vegetativa, cioé ha essenza di pianta ma deve ulteriormente modificarsi a perfezione maggiore, continua ad operare fino al punto da essere capace di moto e di senso "fungo marino".

Ancora Dante fa dire a Stazio (Purg. XXV vv. 67-75) che solo dopo l'organizzazione del cervello del feto, Dio compiacendosi dell'opera così mirabile della natura, crea l'anima razionale "lo spirito novo" che unisce nella consapevolezza la natura vegetativa e sensitiva.

Si presenta, allora, una linea d'interpretazione esplicita rispetto all' "alma col sangue" dell' Orlando Furioso, il sangue diviene il principio generante dell'anima razionale, che costituita da esso lo include, in una sostanza che nei versi è di natura liquida. Ma non solo, si organizza uno schema duale di origine platonica, dove il "corpo-contenitore" che cade dal cavallo "di sella uscì freddo et esangue" si pone da un lato e i liquidi "sangue-anima" vanno a ricostruire dall'altro la concezione "dantesca" dell' "interiorità umana".

Queste riflessioni, questi "incontri", che nascono nell'ambito della storia della letteratura poetica, diventano "sguardo nuovo" su alcune cose e ci permettono letture rinnovate di espressioni linguistiche, simboli, rappresentazioni riferiti alla corporeità, ad esempio "il corpo e il sangue di Cristo" dove il sangue racchiude la presenza della anima divina, ma anche la sua anima vegetativa, sensitiva. Questo nel sacro, ma nel profano c'è chi nutre una profondissima paura per il sangue, tanto da far trascorrere anni prima di sottoporsi ad un prelievo, e non è facile ascoltare da queste persone una spiegazione chiara della origine di questo intenso timore; oppure troviamo altri modi di dire "mi succhia il sangue quella persona" o "farsi il sangue cattivo" ecc... che proferiamo a volte senza nemmeno accorgercene. Allora se noi disseppelliamo le voci della storia della cultura, scopriremo significati nascosti, emozioni improvvise, nuova consapevolezza sui "vissuti" del corpo: tutti elementi che squarciano la quotidianità dei nostri linguaggi comuni, delle nostre spiegazioni superficiali e scavano profonde tracce dentro il nostro modo di viverci la corporeità.

ALFONSO SANTARPIA
Psicologo, Roma